



HAL
open science

**Compte-rendu de Dante e la retorica, éd. L. Marcozzi,
Ravenna, Longo, 2017**

Gaia Tomazzoli

► **To cite this version:**

Gaia Tomazzoli. *Compte-rendu de Dante e la retorica*, éd. L. Marcozzi, Ravenna, Longo, 2017.
L'Alighieri. *Rassegna dantesca*, 2018. hal-02189325

HAL Id: hal-02189325

<https://hal.science/hal-02189325>

Submitted on 19 Jul 2019

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

51, Nuova Serie
gennaio-giugno 2018
anno LIX

L'ALIGHIERI

Rassegna dantesca

Direttori: Saverio Bellomo, Stefano Carrai, Giuseppe Ledda



Angelo Longo Editore
Ravenna

«L'Alighieri»
Rassegna dantesca

51 - Nuova Serie
2018

Direzione

†Saverio Bellomo, Stefano Carrai, Giuseppe Ledda

Redazione

Luca Lombardo, Nicolò Maldina, Monica Marchi, Anna Pegoretti, Vera Ribaudò,
Gaia Tomazzoli, Filippo Zanini

Comitato d'onore

Robert Hollander, John Freccero,
Bodo Guttmüller, Emilio Pasquini, Karlheinz Stierle

Comitato scientifico

Albert R. Ascoli, Zygmunt G. Barański, Johannes Bartuschat, Lucia Battaglia Ricci,
Sergio Cristaldi, Simon A. Gilson, Giorgio Inglese,
Ronald L. Martinez, Lino Pertile, Jeffrey T. Schnapp, Luigi Scorrano,
John Scott, Claudia Villa, Tiziano Zanato

I collaboratori sono pregati di inviare copia del loro contributo
(sia per attachment che per posta) al seguente indirizzo:

Giuseppe Ledda - Università di Bologna
Dipartimento di Filologia classica e Italianistica
Via Zamboni 32 - 40126 Bologna - Italia (e-mail: giuseppe.ledda@unibo.it)

I volumi per eventuali recensioni debbono essere inviati a
Giuseppe Ledda, vedi indirizzo sopra

Abbonamenti e amministrazione: A. Longo Editore - Via Paolo Costa 33 - 48121 Ravenna
Tel. 0544.217026 Fax 0544.217554 www.longo-editore.it e-mail: longo@longo-editore.it

Abbonamenti

Abbonamento 2017 Italia (due fascicoli annui):

CARTA € 50,00 ONLINE € 75,00 CARTA + ONLINE € 80,00

Abbonamento 2017 estero (due fascicoli annui):

CARTA € 70,00 ONLINE € 75,00 CARTA + ONLINE € 100,00

I pagamenti vanno effettuati *anticipatamente* con bonifico bancario
o con versamento sul ccp 14226484

oppure con carta di credito (solo Visa o Mastercard) e intestati a Longo Editore - Ravenna

I contributi pubblicati su «L'Alighieri» sono soggetti al processo di **peer review**. Ogni contributo ricevuto per la pubblicazione viene sottoposto, in forma rigorosamente anonima, alla lettura e valutazione di due esperti internazionali, esterni alla direzione della rivista.

ISSN 0516-6551

ISBN 978-88-9350-012-8

© Copyright 2018 A. Longo Editore snc

All rights reserved

Printed in Italy

51, Nuova Serie
gennaio-giugno 2018
anno LIX

L'ALIGHIERI

Rassegna dantesca

fondata da Luigi Pietrobono

e diretta da †Saverio Bellomo, Stefano Carrai e Giuseppe Ledda

Stefano Carrai	5	Ricordo di Saverio Bellomo
SAGGI		
Nicolò Maldina	9	Dante lettore del <i>Salterio</i> .
Luca Lombardo	37	Un'epistola "dantesca" di Albertino Mussato
Ester Pietrobon	63	Fare penitenza all'ombra di Dante. Questioni di poesia e devozione nei <i>Sette salmi</i>
NOTE		
Enrico Rebuffat	81	«Maius lumen offuscat minus» (<i>Purg.</i> VII, 73-78)
Ottavio Brigandi	103	I pigmenti e le gemme di <i>Purg.</i> VII
Tommaso Salvatore	129	Un consuntivo di studi benvenutiani 2016-17
RECENSIONI		
Gaia Tomazzoli	145	Rec. a Luca Marcozzi, <i>Dante e la retorica</i>
Paolo Pizzimento	148	Rec. a Marco Veglia, <i>Dante leggero. Dal priorato alla «Commedia»</i>
Alessia Carrai	150	Rec. a Vittorio Montemaggi, <i>Reading Dante's «Commedia» as Theology</i>
Paolo Pasquino	153	Rec. a Luca Fiorentini, <i>Per Benvenuto da Imola</i>

RECENSIONI

Dante e la retorica, a cura di Luca Marcozzi, Ravenna, Longo, 2017, pp. 274.

Con questo volume vedono la luce gli atti dell'omonimo convegno organizzato nel febbraio 2016 dall'Università di Roma Tre e dal Rome Global Gateway della Notre Dame University; gli studiosi che vi hanno contribuito sono riusciti nel difficile compito di dare nuova linfa a un campo di indagine fondamentale nell'ambito degli studi danteschi, che può vantare nomi del calibro di Nencioni, Tateo, Raimondi, Forti, Mengaldo. Al fertile scambio delle giornate romane ha fatto perciò seguito un libro stimolante, coerente e aggiornato, in cui consolidate acquisizioni e nuove piste di ricerca dialogano fittamente. L'aspetto che mi è parso più apprezzabile è proprio l'impegno metodologico di alcuni dei saggi, che superano la tradizionale ricostruzione delle fonti per concentrarsi sul significato di determinate scelte poetiche, portando così alla luce le spinte varie e talvolta perfino contraddittorie interne alla tradizione retorica e facendo reagire quest'ultima con altri orizzonti di riflessione. Oltre all'avanzamento degli studi imperniati sulla classificazione e sulla descrizione di alcuni espedienti tecnici della poesia dantesca, i contributi contenuti in *Dante e la retorica* si interrogano infatti su aspetti metaletterari quali la postura autoriale, le implicazioni dell'auto-commento e la strategia comunicativa (che impone di tenere presenti il destinatario, il contesto e le modalità della ricezione). In questo modo la retorica fuoriesce dall'orizzonte tutto sommato tecnico dei trattati e si costituisce come estesa riflessione sul potere della parola, strumento vivo, duttile e problematico: al centro dell'esame non si trova solo il dominio di quelle che tradizionalmente si distinguono come *rhetorica docens* e *rhetorica utens*, ma anche le implicazioni di ciascuna scelta poetica all'interno di un quadro disciplinare estremamente dinamico.

Il primo articolo, scritto da Veronica Albi, riprende il tema dei rapporti tra Dante e Goffredo di Vinsauf, autore di quella fortunatissima *Poetria nova* che ha risvegliato, in questi ultimi anni, l'interesse degli studiosi di retorica medievale. Oltre a riconnettere tasselli intertestuali già proposti da critici come Nencioni, Mengaldo, Alessio e Crespo, e a verificarne tanto l'effettivo impatto sul macrotesto dantesco, quanto la possibilità che vi siano giunti attraverso la mediazione di Brunetto Latini, Albi propone anche qualche nuovo riscontro e suggestione, confermando solidamente che l'opera di Goffredo ha esercitato una certa influenza su Dante in merito ad alcuni temi e istituti retorici molto importanti, quali l'*ornatus*, la *convenientia*, la *transumptio* e la *conversio*.

Anche il saggio di Giuseppe Crimi si interroga sui possibili debiti danteschi nei confronti di repertori, trattati e altre fonti teoriche: dopo un'interessante rassegna delle numerose compilazioni che, nell'arco di alcuni secoli, hanno estratto dall'opera dantesca proverbi e sentenze, l'articolo si sofferma su alcuni esempi di locuzioni proverbiali e

sentenziose tratti dalle varie opere di Dante. Particolare spazio è dedicato all'espressione «non ante tertium equitabis» (*Dve* 1.vii, 2): l'autore conferma l'interpretazione avanzata già dal Marigo e propone numerosi altri riscontri storici, letterari e figurativi a sostegno di questa.

A chiudere il volume si trova poi un primo stimolante sondaggio, allestito da Nicolò Maldina, circa le possibili intersezioni teoriche e letterarie tra le similitudini della *Commedia* e la tradizione delle *artes praedicandi* – una produzione studiata solo di recente ma il cui apporto può rivelarsi assai interessante. Il saggio si concentra principalmente sulle *similitudines per conlationem*, che a buon diritto si possono annoverare tra le caratteristiche più salienti del linguaggio figurato della *Commedia*: mentre le *artes poetriae* tendevano a sconsigliarne l'uso, la tradizione agostiniana confluita nei manuali di predicazione sembra riconoscere alle similitudini una funzione argomentativa e persuasiva importante, che si manifesta nel testo sacro e che deve essere abbracciata anche dai predicatori.

Questo aspetto pragmatico della retorica occupa diversi altri articoli contenuti nel volume: da un lato Bartuschat e Battistini, ad esempio, mettono in rilievo il potere conativo della parola, mentre dall'altro Meier si sofferma su un problema linguistico-referenziale che permette di ricondurre una questione di tecnica poetica a delicate strategie autoriali. Si tratta, in altre parole, dei due aspetti dominanti nella retorica classica e medievale, che in quanto adorna pertiene alla poesia, in quanto persuade si lega dunque alla dimensione politica e civile della parola. Il solidissimo nesso tra retorica e politica che negli ultimi decenni ha acquistato enorme risonanza negli studi medievali è perfettamente pregnante nell'accostarsi a Dante, come dimostrano nella pratica i contributi di Rigo, Tassone e Falzone e Fiorentini.

Nel dettaglio, Bartuschat propone un esame approfondito dal punto di vista testuale e molto saldo da quello teorico: l'ipotesi difesa in queste pagine è che Dante abbia ripreso dalla *Rettorica* di Brunetto Latini una nuova idea di retorica come arte della comunicazione, all'interno della quale viene assorbita anche la poesia, dotata perciò di un'eminente funzione suasoria. Riprendendo ma al contempo superando questa impostazione, Dante, specialmente all'altezza del *Convivio*, abbandona definitivamente ogni concezione ornamentale della disciplina, ritenendola la forma stessa della filosofia e giungendo quindi a «teorizzare il potere persuasivo della parola come effetto della sua bellezza» (p. 41).

Franziska Meier si occupa invece, come si accennava, di un aspetto del «pensiero metapoetologico» di Dante, che si fa particolarmente importante nel *Convivio* ma che compare già nella *Vita nova*: si tratta del tema, piuttosto trascurato o solo superficialmente affrontato in ambito dantesco, dei colori retorici, che la manualistica medievale assegnava all'*elocutio* e in particolare all'*ornata facilitas*. Mettendo in luce alcune incertezze terminologiche e indagando sulle varie risonanze del termine «colore», l'autrice giunge a riallacciare teorie metapoetiche e ottiche, mostrando come per Dante la comprensione della poesia e la visione siano fenomeni strettamente legati, accomunati da un problematico rapporto tra forma esteriore e *subiectum*.

Interessante il dialogo con il saggio di Marcello Ciccuto, che dimostra come un'analisi retorico-estetica possa essere ricondotta a un principio artistico generale: nei canti x-xii del *Purgatorio*, blocco compatto tanto a livello di narrazione quanto di dottrina, si può individuare un saggio di quella tecnica retorica chiamata *enargeia* o *evidentia*, «una movimentazione superficiale della verbalità utile in ispecie a mettere sotto gli occhi del lettore la cosa nella sua più potente e visibile realtà significante» (p. 153). Si dimostra così che la poesia di questi canti realizza in maniera esemplare la funzione performativa e agonistica di una retorica finalizzata alla percezione sensoriale, che mira non solo a rendere un'immagine artistica ma anche a guidarne la fruizione; le finzioni qui dispiegate,

come sottolinea Ciccuto, non sono però che una fase del cammino del poema sacro verso una parola non più artificiale, ma capace di attingere alle verità e alle sostanze.

Ancora sulla serie *Vita nova-Convivio* ragiona il capitolo di Ledda, che scandaglia un tema caro allo studioso, vale a dire quello dei *topoi* dell'ineffabilità. In merito a questi, il *Convivio* – e la canzone *Amor che ne la mente mi ragiona* in particolare – assumono una posizione intermedia tra impostazione retorica e riflessione gnoseologica e teologica, lungo un percorso che dal prosimetro giovanile arriva alla *Commedia*; Ledda esamina con estremo rigore analitico le variazioni possibili all'interno di questa topica e i loro diversi risvolti.

L'articolo di Luca Marozzi assume un particolare interesse metodologico perché individua un motivo retorico scarsamente indagato dalla critica e ne analizza precedenti e nuove implicazioni contestuali, dando prova della vitalità di un'analisi retorica che non si arresta alla *rhetorica docens* né allo scavo intertestuale, ma che si concentra su strategie e significati più ampi. Si tratta del cosiddetto "horresco referens", *topos* narrativo di particolare peso nell'*Eneide* e nella *Commedia*: l'autore indaga approfonditamente caratteristiche, modalità e funzioni delle occorrenze virgiliane e dantesche, dimostrando come tale formula contribuisca a creare una partecipazione emotiva e a dar forma a una particolarissima costruzione narrativa, temporale e metaletteraria, fondata sul doppio scarto tra autore e personaggio da una parte, e tra piano dell'intreccio e piano della memoria dall'altra.

Il contributo di Sonia Gentili suggerisce alcuni iniziali e fondamentali interrogativi circa la pertinenza retorica del problema della verità poetica, e apre in direzione di una nuova pista per gli studi danteschi. L'autrice prende le mosse, in maniera convincente seppur rapida, da un tema scarsamente affrontato da tali studi, quello della rivoluzione con cui la lingua scritturale ha travolto la possibilità stessa di una precettistica retorica: i brani patristici citati tratteggiano una corrente antiscientista e antiformalista in cui la crisi delle tassonomie scientifiche e di una retorica altra rispetto alla verità divina genera un complesso rapporto tra poesia, filosofia e immagini, che prende forma soprattutto in relazione alla dottrina cristiana della figurazione. Tale intreccio si manifesta in maniera esemplare nella *Consolatio* boeziana, che secondo Gentili offre a Dante lo spunto per una rielaborazione del mito di Orfeo che contempera finalmente poesia e filosofia e che fonda il *Convivio* sul superamento dell'opposizione tra Muse e Filosofia, trasformata in un progresso dalla lettera all'allegoria.

La relazione tra rappresentazione letteraria e verità occupa il cuore di un altro contributo, quello che Ted Cachey dedica alle descrizioni topografiche della *Commedia*, che svolgono una funzione metaletteraria nel loro calcolato confondere i confini tra paesaggi fittizi e paesaggi reali, con l'obiettivo di suggerire al lettore «che ogni realtà spazio-temporale finita è finzione rispetto alla realtà infinita e trascendente che è l'ultimo referente del poema» (p. 114).

Andrea Battistini mette a fuoco la valenza retorica dei canti infernali all'interno di un quadro didattico-morale centrato sulla persuasione e attivo non solo in positivo – nelle cantiche edificanti – ma anche in negativo, con una narrazione del peccato che funge da esempio per distogliere l'*agens* prima dalla viltà che lo caratterizza al principio del poema, poi dalla sua precedente poesia amorosa: nell'analisi dello studioso, i canti II-V dell'*Inferno* valgono così come attraversamento del peccato in vista di una presa di distanza che prelude alla conversione dell'uomo e del poeta.

Paolo Rigo sceglie la specola retorica per affrontare il fondamentale e fortunato tema della teoria dantesca della nobiltà: l'ipotesi alla base dello studio è che le oscillazioni o evoluzioni additate dai critici siano in realtà da ricondurre ai diversi contesti di scrittura entro cui i testi di Dante si collocano e, soprattutto, ai destinatari e alle ragioni cui essi

di volta in volta rispondono. Il legame con il saggio successivo, firmato da Mario Paolo Tassone, è stringente, e contribuisce a creare l'impressione di una temperie critica feconda e in costante dialogo, dove l'organicità del tema permette diversi affondi metodologici.

Tassone offre una dettagliata e stimolante riflessione su un particolare gruppo di metafore, quelle che nella *Commedia* associano Dio e il Paradiso a una corte o curia; tale impiego di un lessico del potere umano in riferimento al mondo celeste, come dimostra lo studioso, pertiene piuttosto alla tipologia che alla semplice retorica, con fondamentali conseguenze e rimandi rispetto alle posizioni politiche di Dante. L'analogia alla base di tali metafore viene ricondotta al principio di *imitatio* che sostiene ogni dottrina politica fondata su concetti teologici secolarizzati, e che ha un peso cruciale non solo nella *Monarchia*, ma in diverse opere di teologia politica esaminate dall'autore come precedenti della metaforica in oggetto.

La saldatura tra retorica e discorso politico è al centro anche del denso saggio di Fazio e Fiorentini, che contribuisce a ricostruire la fisionomia retorica e argomentativa della propaganda politica promanata dalle cancellerie di Federico II e di Enrico VII. Soffermandosi su diverse epistole di Pier della Vigna e su alcuni documenti giuridici relativi allo scontro tra Enrico VII e Roberto d'Angiò i due autori individuano alcune specificità del ragionamento sviluppato da Dante nella *Monarchia* e nelle *Epistole*: nonostante la tradizione qui esplorata sia da considerare un retroterra retorico e concettuale imprescindibile, i due autori suggeriscono che grazie alla contaminazione con Aristotele e Virgilio l'attualità politica, con le sue immagini e i suoi argomenti, viene rielaborata da Dante in una prospettiva provvidenziale e atemporale.

GAIA TOMAZZOLI

Università Ca' Foscari Venezia

MARCO VEGLIA, *Dante leggero. Dal priorato alla «Commedia»*, Roma, Carocci, 2017, pp. 200.

Nella primavera del 1300, Dante entrò nel trentacinquesimo anno di età, il «mezzo del cammin» della sua vita: a questo traguardo, il cui valore simbolico era ulteriormente ampliato dalla coincidenza con l'anno del giubileo, si assommavano a brevissima distanza la decima ricorrenza della morte di Beatrice e l'ascesa del poeta all'alta carica di priore. Dante dovette recepire queste convergenze temporali con esultanza; un'esultanza pari solo al dolore che avrebbero prodotto in lui i successivi tracolli della vita politica fiorentina, la sventura personale e l'esilio. L'opinione di Marco Veglia, nel volume *Dante leggero. Dal priorato alla «Commedia»*, è che le convergenze temporali della primavera-estate del 1300 vadano intese non solo nell'ambito di una dialettica con il tempo della composizione del poema, ma anche con il tempo della rappresentazione del viaggio oltremontano, strategicamente collocato nel periodo immediatamente precedente al priorato, apice del *cursus honorum* del poeta ma anche cagione delle sventure sue e di Firenze.

Utile, dunque, interrogarsi in tal senso. E se pure la *Commedia* stende un velo d'impenetrabile silenzio sull'attività di Dante al governo di Firenze, la considerazione del tempo della rappresentazione permette di rivedere sotto una nuova luce la genesi dell'opera.

I primi tre capitoli del volume esaminano la nascita del poema attraverso varie angolature. Nel primo, «Dante priore e la genesi della *Commedia»*, l'autore delinea i legami ideologici tra la scrittura del poema e i mesi di Dante alla guida della città. La reticenza del poeta sulla propria attività politica viene ricondotta a una precisa strategia testuale, volta all'affermazione di una sua sostanziale estraneità «non alla politica, ma alle dinamiche che